

«L'atteggiamento di Ncd è sempre stato ambiguo»

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

«Per tutta la fase della discussione si sono sottratti al confronto Al Senato si può trattare ma chi rilancia si assume una grossa responsabilità»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Devo dire che come relatore ho vissuto un atteggiamento piuttosto ambiguo da parte di Ncd». Carlo Dell'Aringa (Pd), relatore del decreto lavoro, parla con l'Unità mentre in aula prosegue la chiama sulla fiducia. E racconta la sua versione dei fatti in una vicenda che sta diventando un moderno *Rashomon* in cui ciascuno suona il suo spartito. Complici i tatticismi preelettorali. **In che senso ambiguo?**

«Per tutta la fase della discussione in commissione Ncd si è detto contrario a qualsiasi forma di emendamento, nella convinzione che non si dovesse modificare il testo originario. Con una posizione di questo genere era difficile coinvolgerlo in qualche tipo di mediazione. Quindi di fatto non c'è stato un confronto. Poi solo alla fine, appena 5 minuti prima di andare in aula, è sembrato che ci fosse la volontà di mediare. Se l'avessero detto qualche giorno prima, forse si riusciva a trovare una soluzione di compromesso anche con Ncd. Fat-

to gli ultimi 5 minuti, è forte la tentazione di piantare le proprie bandierine». **In Senato si troverà il compromesso o aumenteranno i dissidi?**

«Se i punti restano quelli esposti due giorni fa, credo che il compromesso sia a portata di mano. Perché quelle modifiche hanno una loro rilevanza, ma nessuna mette in discussione l'impianto di quello che è uscito dalla commissione, così come la commissione non ha stravolto l'impianto del decreto. In Senato si può trattare, ma attenzione che se poi si rilancia si assume una grossa responsabilità, perché le imprese vogliono questo decreto. Chi si comporterà in modo tale da intralciare l'approvazione si troverà in grande difficoltà».

Ncd annuncia battaglia

«In un primo momento il Ncd voleva una sostanziale deregulation dell'apprendistato, ma nell'ultimo confronto non è stato così: ha solo chiesto che la formazione possa essere organizzata all'interno dell'azienda, e questo si può fare, è previsto anche nelle linee guida della conferenza Stato Regioni. L'avremmo potuto fare benissimo anche in commissione se Ncd avesse aperto alle modifiche. Altra cosa è la sanzione per chi supera il tetto del 20% (di contratti a termine, ndr), che si vuole pecuniaria. Qui è più complicato, perché la legge dice che il contratto normale è a tempo indeterminato, ma che è possibile apporre un termine se vengono rispettati certi vincoli. In caso contrario il termine decade e quindi il contratto diventa a tempo indeterminato. Per questo è più difficile inserire la sanzione pecuniaria, ma ci si può provare a inserirla. Con le dovute cautele, per-

ché anche la Commissione Ue è molto attenta su questo punto».

Il Pd è diviso sulle modifiche introdotte?

«Assolutamente no. Io condivido le parole con cui **Damiano** ha avviato l'esame del testo all'interno del partito. Cioè che noi siamo in mezzo: da una parte ci sono quelli che vogliono abolire il decreto, dall'altra parte quelli che non vogliono neanche modificarlo. Il nostro impegno è stato quello di trovare una soluzione di equilibrio, condivisa dal governo. E abbiamo fatto proprio questo: tutto il Pd si è ritrovato su questo approccio. Forse non ci siamo preoccupati sufficientemente della maggioranza, ma il Ncd sembrava essersi tirato fuori dal confronto».

Anche sulle 5 proroghe c'è stato l'accordo del governo?

«Certo. Ricordo che le norme in vigore prevedevano una sola proroga e da un massimo di 12 mesi per i contratti a termine senza causale. Oggi ci sono 36 mesi e 5 proroghe: non mi pare che si sia reintrodotta rigidità».

Confindustria Le ha chiesto qualcosa?

«Confindustria ha chiesto di poter godere di alcune nuove norme fin da subito, come il tetto del 20% che può essere in certi casi favorevole alle imprese, perché la maggioranza dei contratti collettivi prevedono tetti più bassi o uguali. Il tetto era già previsto nel decreto, che però dice anche che i contratti collettivi possono modificare la quota. Quindi se Confindustria vuole cambiare quella soglia non deve far altro che aprire un negoziato».

Il decreto riuscirà a fronteggiare la crisi occupazionale?

«La flessibilità può aiutare, ma in una prospettiva di crescita, di consumi, altrimenti non serve».

